



ELIO MIGLIORINI

APPUNTI GEOGRAFICI SULL'ISOLA DI CASO (Egeo).

Caso, l'isola più meridionale del nostro Possedimento dell'Egeo, posta tra Creta e Rodi, si trova ora fuori dalle vie del traffico, distante dalle linee regolari di navigazione (che passano alquanto più a Sud), mentre invece nell'antichità, quando esisteva soltanto la navigazione velica il suo approdo costituiva una comoda tappa nel viaggio dalla Grecia all'Egitto. Pur essendo poco frastagliata e priva d'un buon porto, tanto che i velieri erano costretti di servirsi della rada aperta, posta tra l'isoletta di Macra e la località di Emboriò, in un posto che i marinai chiamavano Karabostasi (1), era molto visitata ed assai nota, come appare anche dalla buona conoscenza che gli antichi avevano delle piccole isole poste presso le sue rive settentrionali, da Nord verso Sud: Strongilo (palude), Colofona (punta), Carofilo (garofano), Macra (lunga), Curumbi (carrubo), Armatia (funne), Ponticonisi (Isole dei Topi), Litra (litro), aventi in tutto una superficie di appena kmq. 4,4.

Ricordata da Omero nell'*Iliade* (II, 676), da Strabone (X, 498), da Plinio (*N. H.*, IV, 70-1) l'isola è stata certamente abitata in epoca antichissima, come appare dal suo nome, che è con tutta probabilità d'origine pregreca. Essa non ha avuto però, data la ristrettezza dell'ambiente, che scarsa importanza politica ed economica ed ha seguito le sorti di Scarpanto, con cui viene di solito ricordata, come se ne fosse una dipendenza. Come quest'isola appartenne per oltre due secoli alla famiglia veneziana dei Corner (1306-1537), prima di cadere sotto il lungo dominio dei Turchi. Questi la chiama-

(1) L. BUERCHNER, sotto la voce Kasos nella *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.

rono Casciòt, mentre nel Medioevo era detta comunemente Casso, in modo conforme alla pronuncia del greco Kasos (1).

Con Scarpanto vi sono molte rassomiglianze, che verremo ricordando, ma il diverso ambiente geografico ha fatto sì che Caso ha avuto in questi ultimi secoli vicende economiche del tutto diverse, raccolta nella vita agricola e pastorale la prima, dedita al traffico ed in cerca d'espansione la seconda.

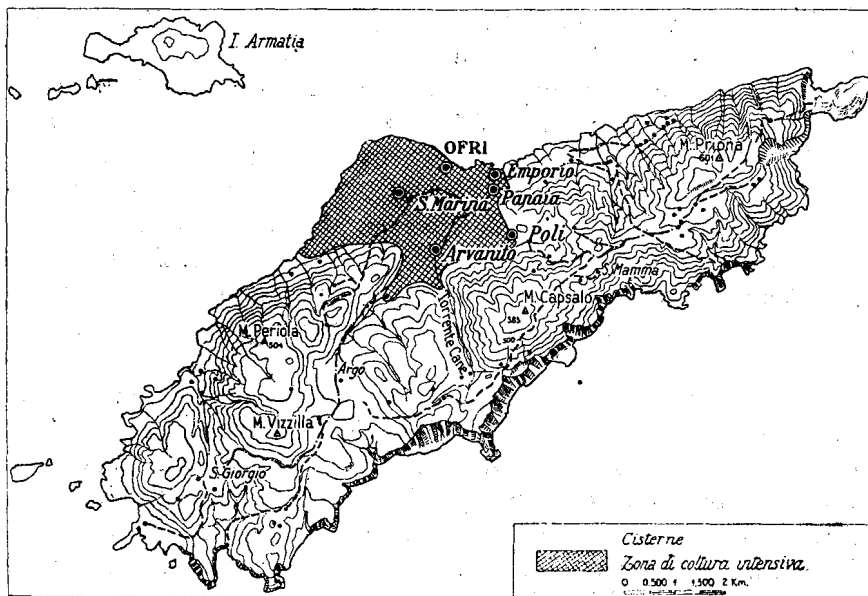
Ben scarse erano infatti le possibilità che la terra offriva ai Casciotti. Vasta poco meno di 70 kmq., comprendendo anche i vicini isolotti (2), essa ha una forma romboidale, allungata per una ventina di chilometri tra SO. e NE. e larga quasi 8. Ma la parte sterile, che si presta malamente anche al pascolo, è di gran lunga più vasta di quella posta a coltura, dato che soltanto presso la parte centrale del versante Nord vi è un ampio avvallamento, inciso dal letto dei torrenti, dove sono possibili le coltivazioni e nel quale si raccolgono, a poca distanza uno dall'altro, i centri abitati. Il rilievo, che s'innalza a NE. fino a m. 601 nel M. Priona, è formato da groppe calcaree, nelle quali malamente si riconosce l'andamento, dato che vi sono diverse piane (*kilada*), come quelle di Argo, Campo, Cadiés, che separano le maggiori elevazioni, dalle quali inoltre si diramano in senso trasversale numerosi contrafforti che finiscono al mare. Assai demolito nel passato in modo da essere ridotto ad uno stadio maturo, il rilievo è stato rotto da alcune faglie, alle quali si devono le altissime ripe che troncano con un taglio netto la montagna verso Sud, come pure la notevole inclinazione della catena occidentale del M. Periola (m. 504) dalla parte che guarda verso la valle centrale, che da Argo scende verso Ofri e termina alla baia di Vlicada.

La morfologia è marcatamente carsica: le acque sono subito assorbite dal terreno ed esistono numerose grotte, tra le quali hanno le maggiori dimensioni la Caverna degli Elleni e quella di Mursella. Ricca di stalattiti è la grotta di Sellai, mentre quella di Ellinokameron, difesa con mura già da epoca antica, è stata utilizzata per la difesa anche al tempo della rivoluzione ellenica. Le sorgenti sono poco copiose ed hanno breve durata: le due sole fonti perenni sono quelle

(1) Occorre infatti tener presente che la pronuncia del greco σ è sorda, mentre nel veneto la s intervocalica è sempre sonora, e occorre la doppia per indicare la sorda (scempia). Vedi G. GEROLA, *Annuario della R. Scuola archeologica italiana di Atene*, II (1916), p. 82.

(2) Kmq. 69,4, di cui 65 spettano all'isola principale e 4,4 agli isolotti.

di S. Giorgio della Fontana (a SO. di Argo) e del Monastero di S. Mamma. Numerose cisterne (*sterna* o *latzia*), distribuite per tutte l'isola (cfr. cartina), raccolgono l'acqua piovana e permettono quindi di poter abbeverare il bestiame. L'impetuosità dei torrenti è rispecchiata dal nome del principale di essi, che vien detto Cagnaccio (*Skilliás*). Valloni profondi intagliano l'isola, specialmente in tutta la parte nord-orientale.



L'isola di Caso.
(I punti neri indicano le cisterne).

Dal punto di vista geologico le ricerche del Bukowski, che risalgono giusto a cinquant'anni or sono (1) e quelle più recenti del Desio (2) non hanno potuto stabilire con certezza se il calcare nerastro e grigio scuro, semicristallino, che forma gran parte dell'isola e che si presenta sotto forma di banchi regolari (fig. I), con intercalate delle lenti di scisti calcarei verdi e rossi, talvolta associato a calcari selciferi subcristallini, debba essere attribuito, privo com'è di fossili, al

(1) G. BUKOWSKI, *Der geologische Bau der Insel Kasos*. Sitzber. Akad. Wiss. Wien, Math. - naturwiss. Classe, vol. 98 (1889), pp. 653-9.

(2) A. DESIO, *Le Isole Italiane dell'Egeo*. Roma, Ministero delle Corporazioni, R. Ufficio geologico, 1931, pp. 391-402.

Cretaceo oppure al Trias (1). Alcuni lembi poco estesi di Flysch eoecico (formati da arenarie, scisti argillosi, calcari nummulitici) affiorano ad occidente di Ofri ed attorno a S. Marina, ma per lo più il Flysch è ricoperto da depositi marini del Miocene medio, sotto forma di calcari ricchi di conchiglie marine, ora compatti, ora costituiti da conglomerati marnoso-sabbiosi. È questo il terreno agrario che, pur senza essere ottimo, meglio si presta, anche in rapporto alla sua posizione, alle colture.

Posta ad una latitudine che corrisponde a quella di Malta e della costa orientale della Tunisia a nord di Sfax, Caso ha un clima subtropicale, ma più ancora che la latitudine conta la sua posizione marittima, che attenua molto le differenze tra le temperature dei mesi estremi. Per le precipitazioni non si hanno dati, ma le condizioni non devono essere molto diverse da quelle di Pigadia, capoluogo dell'isola di Scarpanto, che ha meno di 250 mm. annui, con valori pressochè trascurabili nel semestre estivo, da maggio a ottobre. Per confronto si può anche ricordare che Hierapetra, nell'isola di Creta, riceve soltanto 207 mm. (2). Le brezze di mare rendono l'aria fresca e non eccessivamente asciutta.

Nella vegetazione, trattandosi di un ambiente relativamente limitato, mancano i contrasti, anche perchè le alture sono poco elevate e quindi non danno luogo a varietà connesse con l'altitudine, come si nota a Scarpanto. Dato che quest'ultima isola ha una flora molto simile a quella di Creta (3), anche Caso, per la sua posizione intermedia, ha lo stesso tipo di vegetazione, che consiste in una macchia di piante spinose (*frigana*) ed in zone steppose ravvivate da qualche asfodelo. Sia per l'esistenza di venti pomeridiani piuttosto forti e l'assenza di luoghi riparati, sia per l'azione dell'uomo e del bestiame, mancano le palme e gli agrumi (specie cedri) che compaiono nella vicina Sitia, come pure il carrubo. L'olivo alligna bene, come pure l'opunzia.

(1) L. CHALIKIOPOULOS (*Sitia, Die Osthalbinsel Kreta's*. Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde. Berlino, 1903, p. 90) in base al confronto delle condizioni stratigrafiche e petrografiche di Caso con quelle della parte orientale di Creta, propenderebbe per questa seconda ipotesi.

(2) Valori alquanto inferiori ha la striscia costiera della Spagna tra Almeria e il Cabo de Palos, per la quale cfr. in questo Boll. l'articolo di G. de REPARAZ, *La zona più arida d'Europa*, 1933, pp. 157-62.

(3) A. BALDACCI, *Le relazioni fitogeografiche tra Creta e Karpathos*. Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 1906, pp. 109-16. Cfr. pure FORSYTH MAYOR-BARBEY, *Kasos*. Ginevra, 1894.

Fino in tempi non lontanissimi Caso dovette subire danni notevoli per gli attacchi dei pirati, tanto che per ripopolarla si dovette ricorrere all'immigrazione più o meno volontaria di Albanesi. Il nome di uno dei villaggi (Arvanitocorio = il villaggio degli Albanesi) ricorda ancora la presenza di questi coloni; si ha notizia infatti che un primo gruppo, proveniente dal Peloponneso, è giunto nel 1418, al tempo del dominio veneziano, ed un secondo gruppo nel 1579, per iniziativa dei Turchi. Poco dopo i pirati devono averla ancora depredata, dato che Antonio Milios, sbarcatovi alla fine del secolo XVI l'ha trovata disabitata. Altri 200 Albanesi sono venuti a Caso nel 1638, ma a contatto con il resto della popolazione che aveva ripopolato l'isola, alla fine del secolo erano già ellenizzati; il Sonnini, un viaggiatore che ha visitato Caso in quegli anni, non ne ha infatti trovato traccia. Ad essi veniva dato il nome di Tzarucadi, dalle loro calze ricamate (1).

Dedicatisi all'attività marinara, i Cassioti esercitavano con i loro velieri un traffico attivissimo in tutto l'Egeo, pressochè indipendenti dai Turchi, tanto che le loro navi battevano bandiera greca (2). Essi mantenevano stretti rapporti con le principali case mercantili del Mediterraneo e specialmente con quelle delle isole greche. A Caso vi era pure un notevole arsenale per velieri, che faceva concorrenza a quello di Sira e dava lavoro a molti carpentieri. Al tempo della Rivoluzione, che poco più d'un secolo fa portò all'indipendenza della Grecia, gli armatori cassioti contribuirono moltissimo, con le loro navi e con sottoscrizioni in denaro, a ravvivare la rivolta e per questo l'isola fu dai Turchi selvaggiamente depredata.

Poi d'improvviso l'isola trovò una nuova fonte di guadagno quando cominciò la richiesta di mano d'opera per iniziare il taglio dell'Istmo di Suez. La vicinanza di Caso all'Egitto e la resistenza dei suoi abitanti alle malattie (paludismo, dissenteria, colera), che infestavano allora la regione che doveva essere attraversata dal canale, resero molto conveniente l'impiego dei Cassioti, che assieme ad Arabi, Egiziani ed a Siriani, furono occupati nei lavori manuali di sterro,

(1) Anche altre isole dell'Egeo hanno accolto coloni albanesi e tra le altre Stampalia ed Andro; in quest'ultima vi è una località che ha pure il nome di Arvanitocorio (o Arvanitia). Cfr. W. HASLUCK, *Albanian settlements in the Aegean Islands*. Annual of the British School at Athens, vol. XV; T. E. EVANGELIDU - M. G. MICHAELIDU NUARU, *Ιστορία της νεστού Κασού*. Atene, 1936, pp. 27-28.

(2) Per questo traffico cfr. Ph. PHRANKULIS, *Λευκωμία της Κασού*. Porto Said, 1921, pp. 207-13.

che avrebbero fiaccato le maestranze europee. Si calcola che in media il numero degli operai occupati doveva aggirarsi sui 13 mila; di essi 6500 erano Egiziani, Siriani ed Arabi e 7000 Europei. Tra questi ultimi 5000 erano Greci, di cui ben 3000 originari da Caso (1). Porto Said non era allora che un borgo malsano, dove infieriva la dissenteria, ma nel periodo che va dal 1861 al 1869 andò popolandosi; nel 1861 venne aperta la prima farmacia e poco dopo la Chiesa ortodossa di San Giovanni Teologo, quindi botteghe, scuole, ospedali ed altri edifici, per la massima parte sorti per iniziativa dei Cassioti (2). Si ha una prova del loro numero anche da un aneddoto. Ultimato il canale, F. de Lesseps ricevette un gruppo di operai greci e ringraziatili del lavoro speso a pro' della grande opera, chiese loro in che cosa avrebbe potuto rendersi utile. Disinteressatamente essi chiesero che sarebbe stato loro desiderio che il nome di *Nuova Caso* venisse dato alla città sorta dove il canale sbocca nel Mediterraneo, ma ciò non fu possibile, dato che il De Lesseps aveva ormai deciso di chiamarla col nome del vicerè Mohamed Said, che era stato uno dei più fervidi promotori dell'idea del taglio (3). In ogni modo essi ebbero egualmente ricompense ed onori, tanto che dei 7 Greci che ricevettero solennemente la medaglia commemorativa dell'apertura, 4 erano provenienti da Caso (4).

Fatto sta che anche in seguito molti Cassioti furono occupati stabilmente dalla Compagnia del Canale e formano tuttora una porzione rilevante dei 15 mila Greci che vivono nel Governatorato di Porto Said; essi hanno scuole proprie, assai frequentate (5) e mantengono rapporti abbastanza stretti, anche se forse ora un po' meno di qualche anno fa, con l'isola da dove sono venuti. Quelli che hanno ottenuto una pensione (e sono a Caso almeno una sessantina) si sono fatta costruire una casa confortevole; gli altri, molti dei quali esercitano una professione, sovvenzionano i famigliari restati nell'isola sassosa, mandando in media ogni anno una somma pari a 600 mila lire.

(1) A. G. POLITIS, *L'Hellénisme et l'Egypte moderne*. Vol. II, Parigi, Alcan, 1930, pp. 84-5.

(2) « En 1860 il n'y avait encore que sept à huit barraques sur pilotis. En 1867 Port Said compte 8000 habitants (près des deux tiers sont Grecs) ». E. GALLION-DANGLAR, *Lettres sur l'Egypte contemporaine* (1865-75). Parigi, 1876, pp. 25-26. E più oltre: « Dans les villes créées sous nos yeux par la Compagnie du Canal maritime de l'Isthme de Suez, à Ismaïlia, à Port-Said surtout, les deux tiers de la population sont Grecs. C'est à des Grecs que la plus grande partie des terrains est concédée. C'est une véritable invasion de la Grèce dans l'Isthme, invasion commerciale, industrielle et toute pacifique ». Id., pp. 229-30.

(3) PHRANKULIS, op. cit., p. 204.

(4) I loro nomi erano i seguenti: Aslanis, Vintiadis, Anetas, Kockinos.

(5) Le scuole greche hanno in media 450 alunni a Porto Said, 90 a Ismaïlia e 90 a Suez. Gli studi superiori sono per lo più fatti all'Università di Atene.

Pochi anni dopo l'esodo verso l'Egitto, un nuovo fatto ha influito in modo sensibile a mutare ancora una volta le condizioni economiche dell'isola. Intorno al 1890 si è fatta sentire fortissima la concorrenza della marina a vapore rispetto alla marina velica e la piccola flotta di velieri che per molto tempo aveva costituito la ricchezza principale di Caso, dovette cedere al mezzo più celere e più sicuro. Molti allora sono emigrati, chi in Egitto, chi in Inghilterra, chi in Grecia, mentre alcune persone più facoltose, formando delle piccole società con dei famigliari o degli amici, andarono acquistando negli anni 1890-98 dei vecchi piroscafi e con quelli hanno cercato di continuare il traffico (1). Gli affari andavano piuttosto male, quando la guerra mondiale ha messo in valore quella cinquantina di navi che erano nelle mani degli armatori di Caso, i quali hanno ricavato dai noli guadagni ingentissimi. Essi si sono in seguito trasferiti ad Atene o a Sira ed ora soltanto 2 o 3 navi sono possedute da Cassioti. Dell'attivissimo traffico dei velieri non vi è più pressochè traccia; nel 1922 vi erano a Caso appena 20 imbarcazioni con 481 tonnellate di stazza, in seguito ancora più diminuite. Molti marinai esercitano tuttavia la loro attività in Grecia. Il commercio di transito e di poggiate più non esiste; si ha soltanto una notevole importazione (in media 360 tonn. ogni anno per un valore di 375 mila lire) di generi diversi, alla quale corrisponde un'esportazione pressochè nulla (un po' di lana, di miele e di burro): il saldo è appunto ottenuto mediante le rimesse degli emigranti.

Queste vicende di Caso, che ha visto la sua popolazione assottigliarsi rapidamente quando il traffico con i velieri è passato in seconda linea rispetto a quello esercitato dai piroscafi, rassomigliano per molti riguardi a quelle di *Castelrosso*. Anche quest'isola si trova su una rotta che nel passato era molto frequentata, essendo il suo ottimo porto uno dei pochi luoghi sicuri in tutto quel tratto della costa d'Anatolia che va da Smirne ad Alessandretta. Visti diminuire in modo sensibile gli scambi, gli abitanti hanno cercato di esercitare altrove la loro attività e in modo simile a quanto avviene nelle zone di montagna, dove la popolazione sciamava verso il basso cercando di aggregare una parte della pianura sottostante (2), si sono trasportati sulla vicina costa anatolica, dove hanno dissodato e messo in perfetto stato di

(1) Lista degli armatori di Caso in PHRANKULIS, op. cit., pp. 210-11.

(2) Un esempio molto significativo di questo genere è dato dal Gebel Nefusa (Tripolitania), un tempo sovrappopolato, tanto che gli abitanti hanno aggregato una parte della pianura della Gefara.

rendimento le terre circostanti ai villaggi di Kalamaki, Endifli, Finike, costruendo anche numerose case, per lo più abitate soltanto al tempo dei lavori campestri (1). L'espulsione degli Ortodossi dalla Turchia ha molto danneggiato l'isola, ma non tanto però che sia del tutto tolta ad essi la possibilità di ricavare qualche guadagno, specialmente dalla vendita in Egitto del carbone di legna. Inoltre Castelrosso deve ricorrere alla vicina costa anatolica per rifornirsi dell'acqua da bere, in modo simile a Caso che, esaurita l'acqua delle cisterne, si rifornisce a Scarpanto (Arcassa). L'ingente spopolamento è anche qui rispecchiato dal numero notevolissimo di case disabitate e dalla rovina di alcuni quartieri.

Sul *numero degli abitanti* di Caso si hanno dati attendibili soltanto a partire dall'occupazione italiana; purtroppo mancano però elementi precisi per valutare l'entità dell'ingente movimento migratorio, come pure per avere un'idea della struttura demografica e sul movimento della popolazione. Par certo che le classi maschili comprese tra 15 e 50 anni devono essere assai depauperate e che la natalità non deve presentare, a differenza di quanto avviene attualmente in Grecia, che valori piuttosto bassi.

Secondo gli autori greci, prima delle cruente guerre dell'indipendenza, cioè nei primi decenni del secolo XIX, gli abitanti dovevano essere intorno ai 10 mila (2), in modo che la densità (comprendendo anche le isole minori) si sarebbe aggirata intorno ai 160 ab. per kmq., valore altissimo se si tien conto delle scarsissime risorse locali, ma giustificato dagli ingenti profitti dei noli e del traffico marittimo. Una conferma che la popolazione potesse essere poco più d'un secolo fa tanto numerosa è data del resto dal *numero delle case*. Un computo molto accurato compiuto nel 1922, all'epoca del primo censimento regolare, ne ha contate infatti 2273, di cui circa 1200 disabitate del tutto o temporaneamente, 600 in rovina e appena 400 abitate continuamente. Ora anche ammettendo che ogni famiglia fosse formata soltanto da 4 persone, è certo che vi era posto per almeno 9 mila abitanti. Anche dal numero ingente delle chiese e dalla loro grandezza è dato riconoscere che l'isola è andata spopolandosi (3).

(1) L. BASSO, *Le isole italiane dell'Egeo: Castelrosso*. L'Illustrazione coloniale, 1923, pp. 298-300.

(2) Secondo EVANGELIDU-MICHAILIDU NUARU, op. cit., p. 14, 9-10 mila; secondo PHRANKULIS, op. cit., p. 17, 10 mila; secondo la Grande Enciclopedia Greca (sotto la voce Κασος) 12 mila.

(3) Castelrosso conta circa 1400 case, di cui oltre la metà disabitate.



Fig. 1. — Il M. CAPSALO, (m. 585) VISTO DA POLI.

Si osservi la stratificazione regolare dei calcari, sempre più nudi quanto più si procede verso l'alto. In basso si vedono numerose terrazze coltivate. In primo piano le case di Poli, disposte in pendio, con il tetto piatto.



Fig. 2. — OFRI VISTA DALLA STRADA CHE CONDUCE A POLI.

Mentre i villaggi dell'interno sono di origine antica, Ofri (che in greco significa « ciglio ») si è sviluppata soltanto nella seconda metà del secolo scorso ed è ora la sede dei principali negozi e delle autorità italiane. Si noti come in corrispondenza dei poco consistenti strati di Flysch il rilievo risulti più depresso.



Fig. 3. — SANTA MARINA.

Santa Marina, posta a 110 m. sul mare, è la località più importante dell'isola come numero d'abitanti, al centro della zona meglio coltivata, dove crescono rigogliosi gli olivi.



Fig. 4. — VEDUTA DI ARVANITO.

Arvanito (o Arvanitorio - Villaggio degli Albanesi) si trova presso il limite meridionale della zona più intensamente coltivata ed è in parte abitato da pastori.



Fig. 5. — VEDUTA DI POLI.

Poli è il villaggio più elevato (m. 180) e quello d'origine più antica, come appare dai resti d'un Castro. Lo spopolamento è notevolissimo: solo 12 case imbiancate sono attualmente abitate.



Fig. 6. — DONNE CHE IMBIANCANO UNA CASA.

E' comune in tutte le Isole dell'Egeo l'uso d'imbiancare di frequente, e in modo particolare in occasione di ogni festività, le case con calce. Da osservare che viene imbiancato anche il pavimento.



Fig. 7. — UNA CASA PRESSO POLI.

Molte persone arricchitesi in Egitto o pensionate dalla Compagnia del Canale di Suez sono ritornate nell'isola nativa e vi hanno fatto costruire delle case ampie e decorose, come questa qui rappresentata.



Fig. 8. — QUARTIERE IN ROVINA A POLI.

Invece alcune altre case, partiti gli abitanti per l'Egitto o per altre contrade, sono state abbandonate e cadono in rovina. Si noti sulle pareti il dispositivo che mediante un tubo collega il tetto piatto ad una cisterna e permette così di formare una riserva d'acqua.

Già abbiamo fatto cenno alle cause principali che hanno spinto ad uno spopolamento così ingente: 1) da un lato, a partire dal 1855, l'esodo di centinaia e centinaia di persone attratte dai lavori intrapresi per il taglio dell'Istmo di Suez; 2) dall'altro la sostituzione dei velieri con i piroscafi e quindi la progressiva diminuzione del traffico di cabotaggio, che ha spinto all'emigrazione verso il Sud Africa, l'America, il Pireo (porto che ha appena un secolo di vita) e più di recente verso la Persia, che ha avuto bisogno di numerosa manodopera per i lavori della ferrovia transiranica. Ad ogni modo alla fine del secolo scorso gli abitanti sarebbero stati ancora 6000 (1), cifra che comprende probabilmente quel migliaio di persone che sono solite ritornare d'estate a Caso per godervi un poco di fresco, sfuggendo le infocate città del Canale di Suez. La colonia dei Cassioti che vivono in Egitto si calcola conti 5000 persone, tra operai, professionisti e possidenti.

Un primo computo della popolazione ha avuto luogo verso la metà del 1917 e vi ha trovato 1855 ab., che sono un poco diminuiti (1760 ab.) quando 5 anni dopo (20 agosto 1922) è stato eseguito il primo censimento regolare, per aumentare di nuovo nel 1931 (ab. 1925) e scendere invece a cifre molto basse (ab. 1505) all'epoca dell'ultimo censimento (21 aprile 1936). Queste sensibili variazioni si spiegano facilmente con la mobilità della popolazione, che in tutto il Dodecaneso è relevantissima. Intere famiglie, che portano con loro cibarie e masserizie di scarso valore, si spostano continuamente dalle isole più povere verso il Pireo, l'Egitto e perfino l'America, poco curanti di comodità, prive di esigenze, in cerca di sorte migliore, ma sempre con il pensiero rivolto alla piccola isola sassosa, dove prima o poi finiranno per ritornare.

Per i 5 villaggi di Caso si hanno i seguenti dati:

	1922	1931	1936 (2)	Differenza percentuale 1922-31 1922-36	
Arvanito	197	181	187	— 8, 2	— 5, 1
Ofri	521	569	508	— 0, 4	— 11, 1
Panaia	141	104	76	— 26, 3	— 46, 2
Poli	123	111	109	— 9, 8	— 11, 6
S. Marina	728	960	625	31, 8	— 14, 2
TATALE	1.760	1.925	1.505	9, 3	— 15, 5

(1) L. BASSO, *Le Isole italiane dell'Egeo: Casso*. L'Illustrazione coloniale, aprile 1924, p. 122.

(2) Questi dati, raccolti localmente nei giorni del censimento, variano lievemente in meno rispetto a quelli pubblicati nei risultati preliminari del Censimento.

Come già abbiamo fatto cenno, questi numeri hanno scarso valore, dato che la popolazione è molto fluttuante. L'aumento di S. Marina nel decennio 1922-31 è poi soltanto apparente, in quanto tutta la popolazione straniera (197 persone) è stata attribuita a questa località, mentre invece andrebbe indubbiamente ripartita tra i 5 villaggi. Veramente preoccupante è l'esodo da Panaià, che si trova ormai ridotto ad un'ottantina di persone soltanto.

Un indice delle condizioni demografiche del tutto anormali a causa dell'emigrazione appare anche dal *diverso rapporto tra i due sessi*. Il numero delle donne è infatti di gran lunga superiore a quello degli uomini (1936).

	Uomini	% abitanti	Donne	% abitanti
Arvanito	76	40,7	111	59,3
Ofri	214	42,2	294	57,8
Panaià	29	38,2	47	61,8
Poli	43	39,5	66	60,5
S. Marina	316	50,4	309	49,6
TOTALE	678	45,1	827	54,9

Soltanto Santa Marina ha una popolazione maschile lievemente superiore a quella femminile e ciò si spiega con la prevalenza, su tutte le altre professioni, della pastorizia, che lega maggiormente alla terra. Il numero degli stranieri, quasi esclusivamente Greci, si è mantenuto invariato (197, pari al 13,1 %) (1); anche qui si nota un notevolissimo squilibrio tra i due sessi (74 uomini e 123 donne). La popolazione regnicola è costituita esclusivamente da militari e quindi soltanto da uomini, 9 di numero nel 1931 e 16 nel 1936 (carabinieri e guardie di finanza), di cui 8 con dimora occasionale, tutti residenti ad Ofri.

Come superficie (69,4 kmq.) Caso è al settimo posto tra le Isole dell'Egeo, tra Piscopi che è all'ottavo posto (64,3 kmq.) e Lero che è al sesto (71,5 kmq.). Come popolazione è all'11° posto, dato che precede soltanto Calchi, Piscopi, Lisso. Infine come densità (21,8 ab. per kmq.) è pure all'11° posto, davanti a Scarpanto, Piscopi, Stampalia, con una media che è molto inferiore a quella dell'intero Possedimento.

Anche nell'importanza reciproca dei villaggi si sono verificati degli spostamenti d'un certo rilievo. Par certo che nell'antichità l'ap-

(1) Il numero dei Greci (che non sono sudditi Dodecanesini, ma sudditi greci) censiti nel 1936 nelle Isole italiane dell'Egeo è stato di 2367 (1,6 % della popolazione).

prodo principale doveva essere alquanto più ad oriente dell'odierno, presso Emboriò (Emporio), località ora pressochè abbandonata, posta a breve distanza da Panaià, ma dove si vedono tuttora copiosi ruderi di edifici. Il capoluogo dell'isola era un tempo Poli, posto entroterra in luogo difeso; ivi sono ben visibili i resti d'un castello (Castro), che risalgono indubbiamente all'antichità (1). Anche Santa Marina ricalca un centro antico, mentre Arvanitocorio è d'origine medievale. Soltanto in epoca recente, dopo la fine delle guerre d'Indipendenza, è sorto Ofri, in riva al mare, presso un discreto approdo posto a Nord d'un isolotto che è di fronte all'abitato, dove però, essendo la costa battuta dal vento, il traffico è generalmente possibile solo nelle ore del mattino; vi è pure un piccolo porto naturale, ma l'imboccatura è appena sufficiente per l'entrata d'un'imbarcazione. Si ripete in tal modo anche a Caso quanto abbiamo già visto essere frequente in altre isole dell'Egeo, p. es. a Pigadia nella vicina Scarpanto (2): la popolazione lascia le sedi interne e più alte (S. Marina, m. 110; Arvanito, m. 97; Poli, n. 189) per avvicinarsi al mare, ormai diventato del tutto sicuro. Il nuovo paese, che risale agli anni 1840-44, quando i Cassioti hanno fatto ritorno nella loro isola, rispecchia anche nell'aspetto le sue funzioni di tramite nei rapporti col mondo esterno. Ivi si trova la sede attuale dell'amministrazione dell'unico comune, la chiesa principale (S. Spiridione) e buon numero di case sono occupate da caffè e da negozi, in modo che il numero maggiore dei Fridioti è dedito al commercio piuttosto che all'agricoltura e alla pastorizia, come negli altri villaggi. Il nome di Ofri, che in greco moderno significa ciglio, allude alla posizione arcuata presso il mare. Più raro è qui trovare quelle case munite di portali di pietra a due ordini di colonne, che, pur essendo moderni, rimontano a qualche prototipo veneziano e che sono frequenti invece nei villaggi più alti (3); il tipo più frequente d'abitazione, in modo conforme a quanto abbiamo notato a Pigadia, non ha speciali caratteristiche. Invece a S. Marina, come negli altri villaggi dell'interno, la casa è molto simile al tipo di Scarpanto, con due stanze, una per la cucina (ma dove si trova pure

(1) Le prime ricerche archeologiche sistematiche sono state compiute dal Ross, che ha visitato l'isola nel 1841; cfr. *Reisen auf den griech. Inseln*, vol. III (1843), p. 32 e seguenti.

(2) Cfr. E. MIGLIORINI, *Economia rurale ed insediamento nell'isola di Scarpanto*. Bollettino della R. Società geografica italiana, 1937, p. 252.

(3) G. GEROLA, *Casso*. Annuario della R. Scuola archeologica d'Atene, II (1916), pp. 82-3.

un letto o *sofà* per le persone meno esigenti), l'altra per il salotto ed i letti dei padroni; l'unica differenza è che lo spazio davanti ai letti è alquanto più grande, munito d'una serie di banchi posti attorno alle pareti. Il pavimento è più spesso di legno che di terra battuta. Il tetto è piatto e serve per raccogliere le acque di pioggia. Oltre al caminetto, posto nella cucina, la casa possiede infatti sempre una o due cisterne per l'acqua, mentre il forno, posto all'esterno, è in comune con altre famiglie. Per trasformare i cereali in farina esistono 5 mulini a vento; un mulino serve a torchiare le olive. Non mancano case di tipo più complesso, fatte costruire da persone benestanti, venute a fruire le ricche pensioni elargite dalla Compagnia del Canale di Suez, mentre non è infrequente il caso di antiche cappelle usufruite ora come abitazione (fig. 6), nè mancano case semplicissime con una sola stanza, costruite con poco intonaco, che continuerebbero il tipo primitivo di abitazione cretese (1).

Nei villaggi il tipo d'insediamento è quello riunito, con case accostate una all'altra, ma essendo il pendio piuttosto limitato avviene più di rado che il tetto d'una casa serva da cortile alla casa soprastante. Molto notevole è il numero delle case in rovina, sia che questo sia accaduto per causa dei terremoti (2), sia per naturale abbandono. Le case non abitate si distinguono a prima vista dal colore più scuro, dato che le altre vengono di frequente imbiancate con calce (fig. 6).

Anche le dimore temporanee che esistono fuori dei villaggi, utilizzate nei periodi della semina e del raccolto per depositarvi gli attrezzi e piuttosto a difesa del caldo eccessivo che della pioggia, oppure usate dai pastori, sono pure a pianta rettangolare ed il tipo riproduce quello della casa invernale. L'estensione fuori dei villaggi deve essere avvenuta in periodi di sovrappopolamento ed è ora in forte declino. È certo che un tempo l'utilizzazione del terreno doveva essere migliore, come appare dal numero assai grande di cisterne, sparse per tutta l'isola.

L'agricoltura intensiva è ora pressochè limitata agli immediati dintorni dei 5 villaggi, sui terreni miocenici, ricoperti dalle alluvioni

(1) Cfr. N. CREUTZBURG, *Die ländlichen Siedlungen der Insel Kreta*, nel volume *Die ländlichen Siedlungen in verschiedenen Klimazonen*. Breslavia, Hirt, 1933, pp. 55-66.

(2) A proposito del terremoto dell'11 agosto 1922, che ha fortemente danneggiato Scarpanto, DESIO (*Per lo studio sismologico del Dodecaneso*. Atti del IX Congresso geografico italiano, Genova 1924, vol. II, pp. 96-102) dice: « Nella vicina isola di Caso le scosse hanno avuto una intensità sensibilmente minore, ma tuttavia hanno prodotto delle screpolature nei muri delle abitazioni ».

dei torrenti, in piccoli appezzamenti recinti da muraglie sassose, spesso disposti a terrazza, in modo che il lavoro deve essere compiuto più spesso con la zappa che con l'aratro, che del resto ha una forma del tutto primitiva. Il terreno coltivato è appena un settimo o un ottavo dell'area totale, valore che solo a Simi ed a Castelrosso risulta più basso. In vista di queste condizioni così sfavorevoli già Solimano, subito dopo l'occupazione di questa e delle altre isole (escluse Rodi e Coo) aveva concesso il privilegio del *mactù*, in base al quale venivano esentate dalle tasse. Anche i successori e in modo particolare Maometto IV (1648-87), Osman III (1754-57) e Abdul Hamid (1774-89) riconfermarono questi privilegi, che vennero mantenuti pure dall'Italia; la piccola tassa riscossa pel bestiame viene infatti ridata per il mantenimento delle scuole.

Per la trasmissione della proprietà vigeva l'uso che tutti gli immobili andavano al primogenito, il quale prendeva il nome del nonno paterno; questa tradizione era rispecchiata anche da 12 uomini (*kanarai*) e 12 donne (*kanara*), insigniti fino al secolo XVIII da un speciale distintivo che veniva trasmesso con l'eredità. Non è improbabile che anche questa sia stata una delle cause che hanno spinto all'emigrazione, dato che gli altri figli potevano ereditare soltanto ciò che il padre aveva guadagnato durante la sua vita.

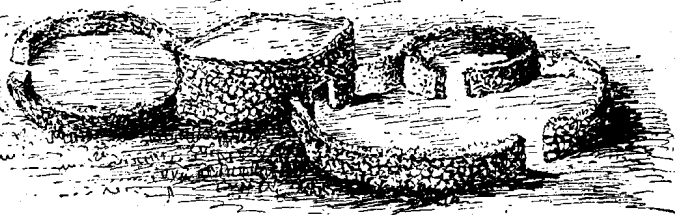
Le zone destinate alle colture intensive, che vengono migliorate con concimi animali, non sono sempre le stesse, ma si alternano con i terreni a pascolo. La forma di agricoltura dominante è rappresentata dall'associazione di alberi fruttiferi, come l'olivo, il fico, il mandorlo, il melograno, con la coltura dei cereali ed in modo particolare dell'orzo, che matura più presto e meglio si adatta alla siccità. Si tratta quindi di una forma di agricoltura che richiede poche fatiche e che può essere compiuta anche dai vecchi e dalle donne. Dove è possibile aver acqua sufficiente si piantano anche ortaggi e legumi. Gli olivi, disposti senza ordine e poco curati, danno un discreto prodotto, mentre per integrare il raccolto dei cereali occorre importarne dall'Egitto e dalla Bulgaria. La vite alligna bene ma è poco diffusa.

Un centinaio di persone sono dedite alla pastorizia, che trova nelle piane interne e nelle superficie spianate più alte condizioni abbastanza favorevoli, ma meno d'un tempo, quando esisteva un numero minore d'olivi e di mandorli. I pastori hanno utilizzate anche le vicine isole minori, trasportandovi con le barche pecore e capre e lasciandole ivi al pascolo. Lo stesso si verifica a Scarpanto, che utilizza in

questo modo l'isola di Saria. Il numero dei capi era in questi ultimi anni il seguente:

	1922	1930	1936 (1)
Ovini.	6.000	4.536	3.881
Caprini.	1.000	2.995	2.563
Equini.	200	237	206
Bovini.	100	147	87

In questi ultimi tempi diminuiscono molto le pecore e le capre, mentre gli equini restano pressochè stazionari, data la necessità di servirsi di essi come bestie da soma, non esistendo nell'isola nessuna strada carrozzabile.



Una *mandra* delle Isole dell'Egeo.

I greggi vivono fuori dei villaggi e di notte vengono raccolti entro recinti speciali, detti *mandre*, di tipo assai primitivo, formati da una macera (*tikos*) di sassi non intonacati, alta un metro e mezzo, sulla quale si pongono delle piante spinose (*astivi*). Il recinto per gli animali (*oristario*) è duplice, ma in comunicazione per mezzo d'uno stretto passaggio (*armeo*), dove il pastore si ferma a mungere. In uno dei due recinti vi è un ricovero per gli agnelli. Di fianco al passaggio si apre una stanza assai primitiva (*casanario*), dove si fa il formaggio e la ricotta (*mizitra*), la quale viene posta entro dei cilindri di terracotta, dove fermenta e acquista un gusto speciale. Le pecore danno anche un po' di lana, che viene esportata. Abbondante è pure il miele, prodotto da 550 arnie villiche possedute in grande maggioranza dagli Amari-gnoti (abitanti di S. Marina). Tra le professioni accessorie viene anche esercitata la pesca, specie dagli abitanti di O'ri.

(1) I dati del 1922 sono ricavati dal volumetto dell'ARMAO (*Annuario amministrativo e statistico per l'anno 1923*, p. 117); quelli del 1930 dal *Censimento del bestiame delle Isole Italiane dell'Egeo*. Rassegna economica delle Colonie, XVIII, 1930, p. 812, mentre quelli del 1936 sono stati raccolti localmente.

Prima della guerra da Armatia si ricavavano grandi quantità di gesso bianco e puro (Miocene superiore), che venivano esportate (in media 10 mila tonn. ogni anno) sia verso la Russia (Odessa), in cambio di cereali, sia verso l'Egitto e Smirne. Ora però le cave sono inattive.

Siamo così giunti alla fine del nostro rapido sguardo geografico, che ci ha permesso di delineare le vicende di Caso in questi ultimi decenni, vicende che sono strettamente in rapporto con l'evoluzione economica del Mediterraneo Orientale. Abbiamo avuto infatti modo di riconoscere che la vita degli abitanti, piuttosto che dal ristretto ambiente insulare, ha tratto e trae tuttora le sue risorse per buona parte dal lavoro esplicato fuori dell'isola.